

La Gondola Elfica.

Commenti.

Alcuni commenti sulla Gondola Elfica fra quelli inseriti nei siti Web come IBS. Ringrazio in particolare, per il commento ai miei occhi più autorevole, Simone Valtorta, di cui vi invito a leggere due libretti per bambini ("Il giullare di Dio", sulla vita di San Francesco d'Assisi, e "Il sorriso di una Madre", sulla vita di Santa Bernadette Soubirous) pubblicati presso le Edizioni dell'Immacolata di Bologna davvero azzeccati nel linguaggio e nel taglio editoriale.

Giuseppe Marcon

▪ **Alberto Faggian (02-01-2008) Voto: 4 / 5**

Veramente bello ed affascinante. Mai un momento di sosta, battaglie e sorprese ad ogni pagina. 500 pagine da leggere in un fiato.

▪ **Elena Orecchioni (22-09-2005) Voto: 5 / 5**

Un libro originale. I personaggi sono davvero entusiasmanti: simpatici, interessanti, commoventi, e persino... nuovi! Il racconto è equilibrato, dosato e coerente fino in fondo. Facile calarsi in ogni personaggio e "viverlo". Per me è un libro consigliabile a tutti e una bella favola anche per i ragazzini. Ben venga un seguito, io me lo aspetto.....!

▪ **Ric (13-10-2005). Voto: 4 / 5**

È veramente un libro di "fantasy", ricco cioè di fantasia e invenzioni. La trama è ben congegnata e curata e a tratti sorprendente tanto da avvicinare facilmente il lettore, anche se dopo un paio di capitoli di introduzione e preparazione. Il libro non abbonda in descrizioni, preferendo evocarle con l'uso di nomi "familiari" che facilitino l'immaginare le ambientazioni e con personaggi semplici, senza molte sfumature, e per questo a volte un po' troppo caricaturali. Sono evidenti, proprio nei personaggi, i richiami sia alla letteratura "fantasy", per le caratteristiche generali delle varie razze, sia alle esperienze dei giochi di ruolo, in cui ogni figura ha un carattere ben delineato e senza incertezze. E come nei giochi di ruolo non esiste un unico eroe e viene facile e naturale individuare un personaggio in cui identificarsi e per cui "fare il tifo". Il colore e il calore, la profondità che a volte manca ai personaggi è comunque recuperato dal combinarsi delle varie figure, ma soprattutto dall'intreccio della storia e dalla conclusione, apparentemente casuale, che riesce a rimettere insieme inaspettatamente situazioni e personaggi. Nel complesso un bel libro, naturalmente per chi ama il genere "fantasy" e più come favola che come epica.

▪ **Gjacco (27-07-2007) Voto: 5 / 5**

Ragazzi devo ammetterlo non sono mai stato un gran lettore eppure sono riuscito a leggere il libro in sole 4 serate e, per me, è un record. Scritto in Italiano scorrevole l'ho trovato appassionante ed azzeccato, soprattutto, nell'ambientazione e nei personaggi. Personaggi che mi hanno richiamato alla mente altri più conosciuti come: Conan il barbaro (ULAN), il drago del film DragonHeart con Dennis Quaid (Dulcis, Thuon, Tysiar & co.), elfi e nani de 'Le cronache di Narnia' (Bircio e Dan). E' un libro che consiglieri a chiunque, anche a chi, come me, preferisce i fumetti ai romanzi. Basta saper evadere, anche se per poco, dalla Realtà e non disdegnare un sano tuffo nella Fantasia.

▪ **Simone Valtorta (14-11-2005) Voto: 4 / 5**

Una storia divertente, ma che lascia spazio anche a momenti di intensa commozione, con personaggi ben delineati e uno sfondo davvero inedito. Consigliato a tutti gli appassionati e soprattutto agli "ingordi del fantasy".

Nel romanzo si nota molto l'impianto di un tradizionale gioco di ruolo; e questo, a prima vista, potrebbe parere un limite. Gli è che, ormai, l'*heroic fantasy* di stampo tradizionale (quello, tanto per intenderci, dell'eroe erculeo che massacrava dozzine di nemici con una sola mano mentre con l'altra sorregge una donzella svenuta) è in declino – un declino inevitabile, oserei dire; dopo Howard e pochi altri, il genere si è seccato in una serie di storie tutte uguali fatte di prodi cavalieri (o, al contrario, possenti barbari) invischiati in banali intrighi di corte (c'è sempre un cortigiano geloso che vuol far fuori il buon re; perché nessuno scrive mai una storia in cui il buon re si rivela, alla fine, un demone, un alieno, un'entità che, sotto la forma di fare il bene, prepara invece l'avvento del male?), con scarse apparizioni del

Soprannaturale. I paesaggi sono in genere quelli della tradizionale campagna inglese, così come uno se la immagina dovesse essere stata nel Medioevo: castelli, villaggi, qualche foresta (in genere ben poco tenebrosa), a volte un cimitero che non fa mai paura. Addio, brividi di sano terrore, Lovecraft non abita più tra le pagine dei romanzi moderni.

Per salvare il genere dal disinteresse generale, da un po' di tempo si è cercato di convogliare le varie vicende verso uno sfondo storico sempre più abbarbicato alla realtà, passando però da opere ancora schiettamente *fantasy* (pensiamo al “ciclo delle amazzoni” di Zuddas, godibile anche per i palati più raffinati) al romanzo storico in senso stretto. Dove il Soprannaturale non vive se non come semplice tradizione religiosa o superstizione popolare. A tanto si è ridotto un genere che, nella sua forma più “alta”, ha dato alloggio a capolavori assoluti come l’“Orlando Furioso” dell’Ariosto e la “Gerusalemme Liberata” del Tasso.

Con “La gondola elfica” siamo al vertice di una svolta: il classico romanzo di *heroic fantasy* si spoglia delle sue vesti anglosassoni per tornare a dissetarsi alle fonti nostrane. Certo, ci sono ancora molti personaggi tipici delle saghe nordiche (draghi, elfi, nani, goblin...), oltre a curiose commistioni (gli orripilanti e perfidi rinotroll...); ma, dopo le prime pagine, in sé abbastanza scontate, ci si trova immersi in un ambiente completamente nuovo, assolutamente inedito eppur familiare.

Non voglio dire che le Dulumiti, Mediolatum, Venich e gli altri luoghi dal nome familiare siano esattamente come nella realtà. È però certo che mai, prima d’ora, qualche scrittore s’era arrischiato a tracciare una geografia italiana così aderente alla realtà e al contempo così diversa, vero e proprio “Universo parallelo” che lascia filtrare un poco della sua luce oltre la cortina che lo separa dal nostro mondo. Chi potrebbe dubitare che Venezia non sia, in realtà, una città elfica? Chi non ha mai udito, in un’assolata giornata passata sulle Dolomiti, le sommesse e sinuose litanie dei malvagi chierici dell’ordine del Fuoco Eterno?

Molti degli stilemi del genere dell’*heroic fantasy* vengono riletti in una nuova luce o addirittura ribaltati: così, Dan non è esattamente un hobbit (nonostante alcuni caratteri ve lo possano ricondurre), Ulan non è Conan, la sua spada non è proprio come quella di Elrich, i draghi non sono esattamente i bestioni cattivissimi di tante saghe (d’altronde, nella mitologia celtica i draghi erano stati donati agli uomini come guardiani per guidarli sulla via del bene e della virtù...), e via dicendo. La sensazione di “già letto” si attenua fino a scomparire, o meglio a tramutarsi in quella di qualcosa che magari si conosce già, in modo nebuloso, e che perciò aumenta la voglia di leggere – come quando guardiamo le fotografie di una città, abbiamo la certezza di averla già vista ma non ricordiamo né dove né quando, allora le scorriamo con più rapidità per ritrovarvi un monumento, uno scorcio, una veduta che ci illumini la memoria. Potremmo dire che “La gondola elfica” (già nel titolo dichiara la sua italianità) è un romanzo per gli “ingordi del *fantasy*”.

La narrazione procede in modo piuttosto lento, un grave handicap per gli amanti delle scene violente, rapide, essenziali; ma questo, lungi dall’essere un mero vezzo dell’Autore, è perfettamente coerente con il contenuto e gli intenti del romanzo. Infatti, lo sfondo delle vicende è minutamente dipinto con una quantità di particolari che potrebbe forse sembrare eccessiva, se non che toglierne anche uno solo rischierebbe di far crollare tutto l’impianto, proprio come la mancanza di un colore in una tela tutta decorata; così, le varie avventure dei protagonisti sono minutamente descritte allo stesso modo, nello sforzo di sondare i pensieri, i timori, i sogni di ognuno di loro – un compito assai arduo, che l’Autore riesce comunque ad assolvere sacrificando un po’ della vivacità dell’azione.

Un romanzo completo, con tutti gli elementi di una storia in ambiente medievaleggiante riletti in modo totalmente innovativo: prendiamo un duello, elemento presente in una gran quantità di romanzi, poemi epici, ballate; non è facile creare qualcosa di nuovo... ma l’Autore c’è riuscito. Anzi, ogni cosa, financo la psicologia di alcuni personaggi è stata resa *fantasy*. Perché, ci ha confidato, in un romanzo *fantasy* tutto dev’essere tale, dai combattimenti ai riti dell’amore ai modelli di comportamento – sempre, comunque, con un occhio alla realtà.

Chi mai potrebbe contraddirlo?